

## In tre volumi i diari dello scrittore di "Maurice" FORSTER, LE ANSIE E GLI AMORI NEGATI

NADIA FUSINI

Qual è il luogo più vicino al paradiso per uno studioso? La "UL" di Cambridge: ovvero, la University Library, un edificio massiccio, imponente, di gusto vagamente assiro babilonese, con vezzi liberty. È open-stack, e cioè a dire, l'accesso agli scaffali è libero. Significa che il ricercatore va da solo a cercarsi i libri in una caccia al tesoro che lo porta su e giù per scale e corridoi in un labirinto vertiginoso.

È il luogo giusto per aprire i *Journals and Diaries* di E.M. Forster, a cura di Philip Gardner – tre volumi di bel-l'aspetto, con sulla spina il titolo in oro puro, editi da Picke-ring & Chatto di Londra per un totale di 813 pagine: co-sto 275 sterline. Sì, 275 ster-line! Evidentemente l'edi-tore pensava a biblioteche come questa, a un pubblico di intenditori che non com-preranno il libro, ma lo av-vicineranno in pellegrinag-gio devoto. Chissà, forse nel prossimo futuro certi libri si trasformeranno nel cali-ce del Graal e noi lettori in cavalieri della fede.

In questi tre volumi c'è la vita intima di uno scrittore inglese che più inglese non si può; non dico un beniamino popolare quanto Jane Austen, ma quasi. Adorato, forse più di Virginia Woolf, sua amica e contemporanea, anche perché più facile da leggere: romanzi come *Camera con vista*, *Casa Howard*, *Passaggio in India* sono letture che non richiedono sforzo. Non è come leggere Joyce, che sfida il suo lettore a go-



**E.M. FORSTER**  
Dello scrittore inglese sono stati pubblicati i *Journals and Diaries*

rara imparzialità si descrive: ha un naso rosso enorme, la faccia da rospo... Dei denti guasti non gli importa, ma il naso... Potesse incipriarlo, lo farebbe, ma si vergogna. La pancia la nasconde con il panciotto. In più, ben presto «la potenza sessuale cala»...

Ha poco più di 40 anni, quando così osserva. Non è felice. Si innamora di uomini sposati, non omosessuali puri come lui, ritrovandosi così nella parte dell'adultero seriale. Per lo più s'invaghisce di poliziotti, autisti, barbieri, camerieri, marinai, spesso non solo di classe, ma di "razza", si fa per dire, "inferiore" – indiani, egiziani, di sangue misto: li trova più "spontanei", confessa. Poi c'è Tom, l'amore della sua vita – un uomo con famiglia, che gli sarà vicino fino alla morte. A casa sua e della moglie, Forster andrà a morire.

Vive una lunga vita, Morgan. «Alla fine», o «in fondo» una vita «felice», riconosce: ha successo, denaro, amici, viaggia... E non ha paura di morire. Una cosa rimpiange: di essere vissuto in tempi in cui ha dovuto, come uomo, nascondere la sua omosessualità – tanta energia spesa in sotterfugi, osserva con rammarico; e come scrittore, raccontare l'amore degli uomini per le donne e viceversa – esperienza di cui non sa nulla. Mentre sa molto dell'altro amore, che descrive in *Maurice*, unico suo romanzo di soggetto gay, che esce postumo.

Alla luce di questo diario, comprendiamo oggi non solo la sua crisi di scrittore, la "stanchezza" di fronte all'unico soggetto che può trattare, come dichiarò già nel 1924, appena uscito *Passaggio in India*; ma anche perché, leggendo i suoi romanzi, stentavamo a trovare credibili quegli amori.

Non è certo un tipo violento, Forster. È un figlio unico e orfano che cresce in un mondo femminile di zie, esasperato da una madre incontentabile, scontenta, e "fisicamente brutto". Con

Come l'umanità è arrivata a essere quello che è? Ecco il contributo delle scienze per comprendere uno sviluppo troppo spesso lasciato al sapere umanistico

# LA STORIA SIAMO NOI

## PERCHÉ COOPERARE FA BENE ALLA SPECIE

EDWARD O. WILSON

Comprendere l'umanità è un compito troppo importante e gravoso per lasciarlo alle scienze umanistiche. Le molte discipline di questa grande corrente del sapere, dalla filosofia al diritto, alla storia e alle arti creative, hanno descritto le particolarità della natura umana con genialità e straordinaria minuziosità, avanti e indietro in trasmutazioni infinite. Ma non hanno spiegato perché abbiamo questa natura qui e non qualcun'altra fra una quantità sterminata di possibilità immaginabili. Sotto questo profilo, le scienze umanistiche non consentono una comprensione piena dell'esistenza della nostra specie.

Dunque, che cosa siamo noi? La risposta a questo grande enigma sta nelle circostanze e nel processo che hanno dato vita alla nostra specie. La condizione umana è un prodotto della storia, e non parlo non soltanto dei seimila anni di civilizzazione, ma di un arco molto più ampio, che risale a centinaia di migliaia di anni addietro. Per dare una risposta a questo mistero bisogna esplorare l'evoluzione nel suo insieme, come un tutto unico e inscindibile, tanto negli aspetti biologici quanto in quelli culturali. E in questo modo la storia umana, vista in tutte le sue sfaccettature, diventa a sua volta la chiave per capire come e perché la nostra specie è sopravvissuta.

Una maggioranza di persone

preferisce interpretare la storia come il dispiegarsi di un disegno soprannaturale, al cui autore è dovuta ubbidienza. Ma questa interpretazione rassicurante diventa sempre meno sostenibile man mano che si espande la conoscenza del mondo reale. In particolare, la conoscenza scientifica (misurata in base al numero di scienziati e riviste scientifiche) da oltre un secolo raddoppia di dimensioni a intervalli di dieci-trent'anni. Nelle spiegazioni tradizionali del passato, le storie re-



L'autore



Edward O. Wilson (1929) è uno dei più importanti biologi contemporanei. Professore emerito a Harvard, è un esperto di insetti ed è considerato il fondatore della sociobiologia. È appena uscito in Italia il suo libro *La conquista sociale della terra*, Raffaello Cortina, pagg. 356, euro 26

ligiose sulla creazione si mescolavano alle discipline umanistiche per attribuire significato all'esistenza della nostra specie. È tempo di ragionare su quello che possono offrirci reciprocamente il campo scientifico e quello umanistico, nella ricerca comune di una risposta più fondata e convincente al grande enigma.

Per cominciare, i biologi hanno scoperto che l'origine biologica del comportamento sociale avanzato negli esseri umani è simile a quella riscontrata in altre

parti del regno animale. Usando studi comparati condotti su migliaia di specie animali, dagli insetti ai mammiferi, sono giunti alla conclusione che le società più complesse sono emerse attraverso l'eusocialità (la «vera» condizione sociale, parlando in senso generale). I membri di un gruppo eusociale allevano collettivamente le giovani generazioni. Inoltre, applicano un sistema di divisione del lavoro tramite la rinuncia – quantomeno parziale – alla riproduzione personale da

### Il tormento della sua omosessualità e la difficoltà ad accettarsi

dere della lingua in modo dissoluto, improprio; e neppure Lawrence, che agita strani fantasmi di piaceri sessuali trasgressivi. Modernista, ma conservatore – così viene definito Foster. A ragione.

Dei tre volumi – il primo e il terzo contengono soprattutto diari di viaggio – il più interessante è il secondo. Ovvero, *the locked diary*: un quaderno con tanto di chiave e di lucchetto, dove lo scrittore deposita i suoi pensieri dal 1909 al 1967. Sulla prima pagina, a stampatello, nella sua calligrafia appare la parola "PRIVATO". Forster non scrive ogni giorno, non è un diarista coatto: apre e chiude le pagine del quaderno in modo discontinuo. Forse anche perché non v'è routine, l'accento di verità risuona forte. E rimbomba in ogni pagina il grande "segreto" della sua vita – l'omosessualità, e con essa la paura e la timidezza con cui accetta e autorizza rispetto al proprio desiderio. Parla di pulsioni "rozze", "volgari", che non proverà a soddisfare, dovesse «così facendo dispiacere l'altro»...

Non è certo un tipo violento, Forster. È un figlio unico e orfano che cresce in un mondo femminile di zie, esasperato da una madre incontentabile, scontenta, e "fisicamente brutto". Con

I GRANDI ROMANZI  
I VICERÉ di FEDERICO DE ROBERTO

Opera composta da 35 volumi. Ogni uscita a 2,90 € in più.

La saga di una famiglia di nobili avidi e corrotti nella Sicilia di fine '800, in un romanzo storico dal travolgente ritmo narrativo.

iniziative.editoriali.repubblica.it

### Dividersi il lavoro e allevare la prole collettivamente è estremamente vantaggioso

parte di alcuni membri, allo scopo di incrementare il «successo riproduttivo» (riproduzione nel corso della vita) di altri membri.

L'eusocialità è un fenomeno particolare sotto due punti di vista. Innanzitutto va rimarcata la sua estrema rarità: su centinaia di migliaia di linee evolutive di specie animali terrestri nel corso degli ultimi 400 milioni di anni, si è venuto a creare un sistema del genere, per quello che siamo in grado di appurare, solo in due dozzine di casi. A questo aggiungiamo che le specie eusociali conosciute si sono affermate molto tardi, nella storia della vita sulla Terra. Una volta diventato prassi, il comportamento sociale avanzato di livello eusociale si è rivelato uno straordinario successo ecologico. Soltanto due fra le due dozzine di linee evolutive indipendenti, cioè le formiche e i termiti, bastano a dominare il mondo degli invertebrati terrestri. Nonostante contino meno di ventimila specie (sul milione di specie di insetti viventi conosciuti), formiche e termiti rappresentano

IN EDICOLA A SOLI 2,90 € IN PIÙ CON **L'Espresso**



DISEGNO  
DI TULLIO PERICOLI

più della metà del peso corporeo complessivo di tutti gli insetti del pianeta.

La storia dell'eusocialità solleva un interrogativo: dato l'enorme vantaggio che assicura, perché questa forma avanzata di comportamento sociale è così rara ed è comparsa così tardi? La risposta sembra data dalla sequenza specifica di cambiamenti evolutivi preliminari propedeutici al passaggio finale all'eusocialità. In tutte le specie eusociali analizzate fino a oggi, il passaggio finale è la costruzione di un nido protetto, da cui partono le spedizioni di foraggiamento e dove gli individui giovani vengono allevati fino al raggiungimento della maturità. A costruire originariamente il nido può essere una femmina solitaria, una coppia di individui o un gruppo piccolo e scarsamente organizzato. Una volta realizzato questo passaggio preliminare, per creare una colonia eusociale è sufficiente che i genitori e la prole rimangano nel nido e collaborino all'allevamento di altre generazioni di giovani. Questi assemblaggi primitivi poi si suddividono facilmente in «foraggeri», inclini al rischio, e in genitori e nutrici, avversi al rischio.

Che cos'è che ha consentito a un'unica linea evolutiva di primati di raggiungere il livello raro dell'eusocialità? Le circostanze

sono state banali, stando alle scoperte dei paleontologi. In Africa, circa due milioni di anni fa, una specie del genere australopiteco, prevalentemente vegetariano, modificò la sua alimentazione incrementando il consumo di carne. Per procurarsi questa fonte di cibo altamente energetica e dispersa sul territorio, non era molto conveniente

### Attraverso l'evoluzione si capisce il motivo del nostro gusto per la narrazione

andarsene in giro in branchi poco organizzati di individui adulti e giovani. Era più efficiente occupare un accampamento (il nido, appunto) e da lì spedire in giro cacciatori in grado di riportare indietro (uccidendola o raccogliendola) carne da dividere con gli altri. In cambio, i cacciatori ricevevano la protezione dell'accampamento, dove la loro prole veniva tenuta al sicuro insieme agli altri.

Da studi condotti su esseri umani moderni, incluse popula-

zioni di cacciatori-raccoglitori, la cui vita ci dice molto sulle origini della razza umana, gli psicologi sociali hanno dedotto la crescita mentale innescata dalla caccia e dagli accampamenti. Le relazioni personali fra i membri del gruppo, calibrate al tempo stesso sulla competizione e la collaborazione, hanno acquisito un ruolo predominante. Il processo è stato incessantemente dinamico e difficoltoso, superando largamente in intensità qualunque esperienza analoga dei branchi itineranti e scarsamente organizzati prevalenti nella maggior parte delle società animali. Serviva una memoria efficiente per valutare le intenzioni degli altri membri del gruppo, prevedere le loro reazioni di volta in volta: e il risultato è stata la capacità di inventare e simulare internamente scenari conflittuali di interazioni future.

L'intelligenza sociale dei primate ancorati all'accampamento si è evoluta come una sorta di partita a scacchi senza fine. Oggi, al capolinea di questo processo evolutivo, siamo in grado di attivare con scioltezza i nostri banchi di memoria su passato, presente e futuro. Questi banchi di memoria ci consentono di valutare le prospettive e le conseguenze di alleanze, legami, contatti sessuali, rivalità, rapporti di predominio, raggiri, fedeltà e tradimenti. Traiamo un piacere istintivo dal racconto di innumerevoli storie sugli altri in quanto attori nel nostro palcoscenico interno. Tutto questo trova espressione nelle arti creative, nella teoria politica e in altre attività di alto livello che definiamo come scienze umanistiche.

Gli aspetti principali dell'origine biologica della nostra specie cominciano a essere messi a fuoco, e con essi le possibilità di un contatto più fruttuoso fra discipline scientifiche e umanistiche. La convergenza fra queste due grandi branche del sapere assumerà un'importanza enorme quando un numero sufficiente di persone ci avrà ragionato su. Dal versante scientifico, le neuroscienze, la biologia evolutiva e la paleontologia verranno viste in un'ottica differente. Agli studenti verrà insegnata anche la preistoria oltre che la storia convenzionale, il tutto presentato come la più grande epopea del mondo vivente.

E sono convinto che guarderemo con maggior serietà anche al nostro posto nella natura. Perché ci siamo esaltati, siamo assurti al ruolo di mente della biosfera, con lo spirito capace di sgomento e balzi di immaginazione sempre più sbalorditivi. Ma continuiamo a essere parte della fauna e flora terrestri: vi siamo legati dall'emozione, dalla psicologia e, non ultimo, da una storia radicata. È pericoloso pensare a questo pianeta come a una stazione intermedia verso un mondo migliore, o continuare a convertirlo in un'astronave programmata dall'uomo. Contrariamente all'opinione generale, non ci sono demoni e dei che si contendono la nostra devozione. Siamo frutto del nostro operato, siamo indipendenti, soli e fragili. Capire noi stessi è la chiave per sopravvivere nel lungo periodo, per gli individui e per le specie.

(Traduzione di Fabio Galimberti)  
© The New York Times

Il nuovo saggio di Francesco Barbagallo, "La questione italiana"

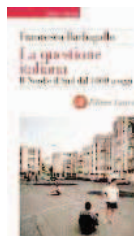
## LA SOTTILE LINEA ROSSA TRA NORD E SUD D'ITALIA

NELLO AJELLO

**N**on esiste argomento più problematico della questione meridionale. Essa desta di volta in volta emotività, distacco, abominio. Suscita animati dibattiti, oppure è vittima di un'ecclisse che appare definitiva. Ma definitiva non è. E come potrebbe?

Non sorprende perciò che un storico esperto in simili ricerche, Francesco Barbagallo, tracci per Laterza — col titolo *La questione italiana* — l'itinerario che ha attraversato il cosiddetto "divario" Nord-Sud dall'Unità d'Italia ad oggi. Nell'alternarsi di ardui tecnicismi statistici con pagine sobriamente emotive, ne emerge un promemoria impressionante. Si vede il filo del "meridionalismo" stendersi lungo i decenni, sia nel campo delle riflessioni cui si dedicano storici insigni da Rosario Romeo a Giuseppe Galasso, sia in quello più direttamente economico, da Nitti a Guido Dorso, da Manlio Rossi-Doria ad Ugo La Malfa e Francesco Compagna, sia, infine, ai tecnici di "intervento": e qui si tratta di una squadra nel cui vertice figura — per fare un solo nome — quel Pasquale Saraceno, che l'autore inclina ad assumere come apostolo dell'industrializzazione del Mezzogiorno.

In estrema sintesi, il libro dimostra che l'azione delle classi dirigenti nei riguardi del Sud ha conosciuto rari momenti di auge e lunghi periodi di stasi. Durante il fascismo, al di là delle pubbliche proclamazioni — per Mussolini il divario fra Nord e Sud, e la relativa "questione" erano del tutto «inventati» — l'attenzione al Mezzogiorno culminò nelle opere di bonifica «lungo la costa campana, dal Volturno al Sele» oltre che nella «battaglia del grano». Iniziative che ebbero effetti non del tutto positivi o addirittura funesti. La bonifica diede origi-



IL LIBRO  
*La questione italiana*  
di Francesco Barbagallo  
(Laterza)

### Mario Draghi ha definito il Mezzogiorno "il territorio arretrato più esteso della Ue" L'analisi del "divario" che si è creato dall'Unità a oggi

ne, nella sua area, a un fenomeno di urbanizzazione tale da «lasciare indietro le altre regioni» del Sud. Dal canto suo, l'impulso a una più alta produzione granaria in terreni impervi e inadatti del Mezzogiorno colpì a fondo il patrimonio zootecnico, in particolare l'allevamento di capre e pecore. «Ecatombe ovina»: ecco un'espressione del tempo che riassume l'accaduto.

Nell'immediato dopoguerra, a nessuno tornò in mente che il meridionalismo fosse una mera invenzione. Manlio Rossi-Doria poté accennare a «quel gruppo», cui «si è dato il nome di "meridionalisti"». Gli attribui il merito «di avere impostato sul piano nazionale, come problema nazionale, la questione meridionale; di aver dimostrato che, se essa non si risolve, tutta la vita della Nazione ne resta indebolita e mi-

nacciata». A Guido Dorso il separatismo siciliano parve, quello sì, «l'ultima invenzione del trasformismo meridionale».

Barbagallo s'intrattiene sull'azione della Svimez, sull'istituzione della cassa del Mezzogiorno, su tutte quelle iniziative, a volte molto complesse, che contribuirono a dare al Sud «un consistente rilievo nel governo del paese». Gli anni che vanno dal Trattato di Roma (1956) al termine dei Settanta vengono da lui assunti come molto positivi per le speranze della "bassa Italia". È allora che sorgono a Napoli due riviste, una liberaldemocratica, *Norde Sud* (un titolo nittiano, è il caso di ricordare) e l'altra comunista, *Cronache meridionali*. È in questo contesto che avviene, postilla Barbagallo, «la scoperta sociologica del Mezzogiorno, sul piano italiano, ma anche sul terreno internazionale».

Che cosa è rimasto di quel lontano ventennio? È la domanda che l'autore sembra porsi avvicinandosi alla conclusione. Nei capitoli finali la "questione italiana" si risolve in quella serie di notizie negative che tutti conoscono. Il neo-liberismo che congiura a privilegiare l'Italia più sviluppata a danno delle potenzialità di riscatto che pure esistono nell'Italia depressa. Fabbriche storiche — un solo esempio, l'Ilva di Bagnoli — che chiudono. La disoccupazione, specie giovanile, che raggiunge dati record. Le classi dirigenti che «non vogliono sentir parlare del crimine al Sud, e in fondo nemmeno del Sud», realtà introuvabile, ormai, nelle loro agende. Mafia e politica che intrecciano reciproci destini. Sullo scendere del 2009 — lo riferisce Barbagallo — l'allora governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, definì il nostro Mezzogiorno «il territorio arretrato più esteso e popoloso» della Ue. Un primato che, a meno di non essere un leghista, serve solo a deprimere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# VIVA VERDI!

IL 5° DVD

## UN BALLO IN MASCHERA

DIRETTO DA RENATO PALUMBO

REGIA DI LORENZO MARIANI

AL TEATRO REGIO DI TORINO

Y&R

IN EDICOLA con la Repubblica + L'Espresso

### Un programma Rai

## L'ARTE IN TV, DA GRECIA OGGI SEI LEZIONI DI SALVATORE SETTIS

«SEI lezioni di Salvatore Settis - L'arte classica tra passato e futuro» è il programma di Rai Educational in onda da oggi, 2 marzo, ogni sabato alle 18 su Rai Storia e, in replica, dall'8 marzo ogni venerdì alle 1, 10 su Rai3. È un viaggio che inizia con l'arte e la civiltà greca e arriva fino alle espressioni artistiche dei giorni nostri. Guida le perle di Salvatore Settis, già direttore della Normale di Pisa, storico dell'archeologia e dell'arte antica.